

Il gen. Salan si prepara a «vuotare il sacco»

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle 10 allo Jovinelli parlano Longo e Giunti

Dopo il Quirinale

L'AMARA realtà dei fatti — cioè lo schieramento di destra che ha eletto Segni e il tono conservatore del messaggio presidenziale — non si concilia con i giudizi superficiali e ottimistici che le forze del centro-sinistra dettero a suo tempo sul Congresso democristiano di Napoli. Per addolcire l'amara realtà e tentare una impossibile conciliazione, qualche settore del centro-sinistra si sforza ora di dare una interpretazione benevola del messaggio presidenziale, ma il tentativo non sta in piedi neanche un poco: per le forze del centro-sinistra che non vogliono chiudere gli occhi si pone, in effetti, come ha osservato Togliatti, l'esigenza di un riesame dei risultati di quel Congresso.

Certo, un elemento sorprendente vi è stato nella prepotenza con cui la D.C. ha condotto il gioco, nella sete di potere che l'ha indotta a scegliere i fascisti. E certo l'on. Moro, se ci fosse riuscito, avrebbe preferito evitare questa forzatura e ottenere lo stesso risultato piegando ai propri voleri i partiti laici e i socialisti. Ma significativo è per l'appunto questo fatto: che la maggioranza della D.C. consideri ancora interscambiabile l'appoggio socialdemocratico, repubblicano e socialista con quello liberale e monarchico-fascista, ed anzi li faccia convivere, per i suoi immutati fini di potere.

SE SI considerano alcuni caratteri del Congresso di Napoli, non ci si può però troppo sorprendere di questa operazione democristiana. Fu nel Congresso di Napoli, infatti, che proprio l'on. Moro e lo stato maggiore «doroteo» — cioè il gruppo dirigente della D.C. nel suo complesso — concordarono la candidatura Segni, per assicurare alla linea di centro-sinistra il necessario «equilibrio» e un carattere di organica «continuità» col passato. Le forze democristiane che prevalsero a Napoli e le forze democristiane che hanno eletto Segni al Quirinale sono, nel loro nucleo essenziale, le stesse. Ed anche la sorte subita dalla sinistra d.c. e dalla corrente fanfaniana è sostanzialmente la stessa: relegata ai margini nell'elezione presidenziale come nel Congresso di Napoli la sinistra d.c., minoritaria a Napoli e indotta a capitulare nell'elezione presidenziale la corrente fanfaniana.

Nell'un caso come nell'altro, ad emergere al fianco di Moro è stata ed è la maggioranza «dorotea», che fin dall'inizio ha posto una sua impronta sulla politica di centro-sinistra. E ciò con l'intento non di accogliere ma di assorbire le spinte democratiche esistenti anche all'interno del movimento cattolico, e coll'obiettivo non di trasformare democraticamente ma di consolidare su nuove basi e con più moderni mezzi le strutture capitalistiche e i rapporti politici e di classe del nostro paese. Perciò, quando il Popolo scrive che la D.C. col ricorso ai voti fascisti, ha inteso «garantire l'equilibrio politico del paese» senza con ciò rimettere in discussione gli impegni di Napoli e quelli di governo, gli crediamo senz'altro: ma proprio questa è una confessione impressionante dell'ispirazione e dei fini che il gruppo dirigente della D.C. attribuisce a quegli impegni e al disegno di centro-sinistra.

TUTTO QUESTO conferma il giudizio che il nostro Partito dette sul complesso carattere della «svolta» di Napoli e sulla necessità di una lotta che, per svolgersi su un terreno nuovo e più avanzato, non per questo può essere meno ferma sui programmi e gli indirizzi generali e meno unitaria nella ispirazione e mobilitazione delle forze democratiche. Il positivo della battaglia accesa attorno al Quirinale sta proprio nel fatto che si è avuta questa conferma e che l'opinione pubblica democratica ed anche le forze di centro-sinistra possono prenderne più sicura coscienza: cominciando col concentrare i colpi contro la D.C. nella più vicina e importante scadenza, quella elettorale.

E' già importante che nel corso della battaglia per il Quirinale i partiti intermedi e il PSI non abbiano questa volta accettato il gioco democristiano. Ma più importante è che non si consideri questa esperienza una parentesi, come fa l'Avanti! con molta disinvoltura, e che su di essa si costruisca invece qualcosa di duraturo, si articolino nuove convergenze e prenda corpo una linea di lotta e d'azione comune. Una tale linea è oltretutto l'unica capace di risvegliare una vera sinistra cattolica ed è comunque la sola atta a dare impulso a un vero processo di avanzata democratica.

Luigi Pintor

Delegazione della CGIL in Marocco

Una delegazione della CGIL capeggiata dall'onorevole Agostino Novella e composta da Silvano Lescroart, Gino Guerra e partigiani da Roma in aereo per il Marocco, invitata dall'Unione marocchina del lavoro — la UMT — la battaglia organizzativa sindacale aderente alla CISL internazionale.

Domani Krusciov a Sofia

SOFIA, 12 (F1) — La delegazione del PCUS e del governo sovietico, capeggiata da Krusciov, giungerà in Bulgaria lunedì prossimo. Non sono stati ancora resi noti ufficialmente i nomi dei membri della delegazione ma si prevede che ne faccia parte anche il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko.

Annullo il viaggio nelle Asturie

Franco non osa lasciare Madrid

I ministri riuniti per 15 ore - Gli scioperanti sono almeno 200 mila

MADRID, 12. Il governo spagnolo, presieduto da Franco, ha discusso per oltre quindici ore la situazione creatasi in seguito all'ondata di scioperi che paralizza le più importanti zone industriali del paese senza prendere alcuna misura per venire incontro alle rivendicazioni dei lavoratori. L'unica decisione sembra sia stata quella di annullare il viaggio del dittatore nelle Asturie dove, ufficialmente, avrebbe dovuto «escandere il salmone»: la situazione è tale da sconsigliare la visita. Il fronte padronale registra d'altra parte il primo cedimento. A Beasain la «Compagnia auxiliar de ferrocarriles» ha riaperto i battenti dopo aver accettato di concedere aumenti salariali ed essersi impegnata a non adottare rappresaglie contro i lavoratori.

Parallelamente al dilagare degli scioperi, si estende, intanto, il movimento di solidarietà. Oggi si registrano due significative prese di posizione: l'organo cattolico Ecclesia si è dichiarato questa mattina a favore del diritto di sciopero, criticando le leggi franchiste che considerano illegale l'abbandono del lavoro. Quattro gruppi di opposizione — l'Unione democratica, il Raggruppamento progressista di unione spagnola, l'Unione progressista e il Gruppo popolare e monarchico-popolare — hanno pubblicato un documento congiunto in cui deplorano il governo per la censura imposta alle notizie sugli scioperi ed esprimono la loro solidarietà agli operai in lotta.

Ecco un consuntivo degli scioperi in corso: Province basche — Nella provincia di Guipuzcoa i 3 mila lavoratori della Compagnia di materiale ferroviario di Beasain hanno ripreso il lavoro dopo aver visto accolti i buoni pareri delle loro richieste. Lo sciopero continua compatto nelle altre località, compresa San Sebastian.

Asturie — Secondo fonti attendibili, i minatori in sciopero sono oltre 50.000.

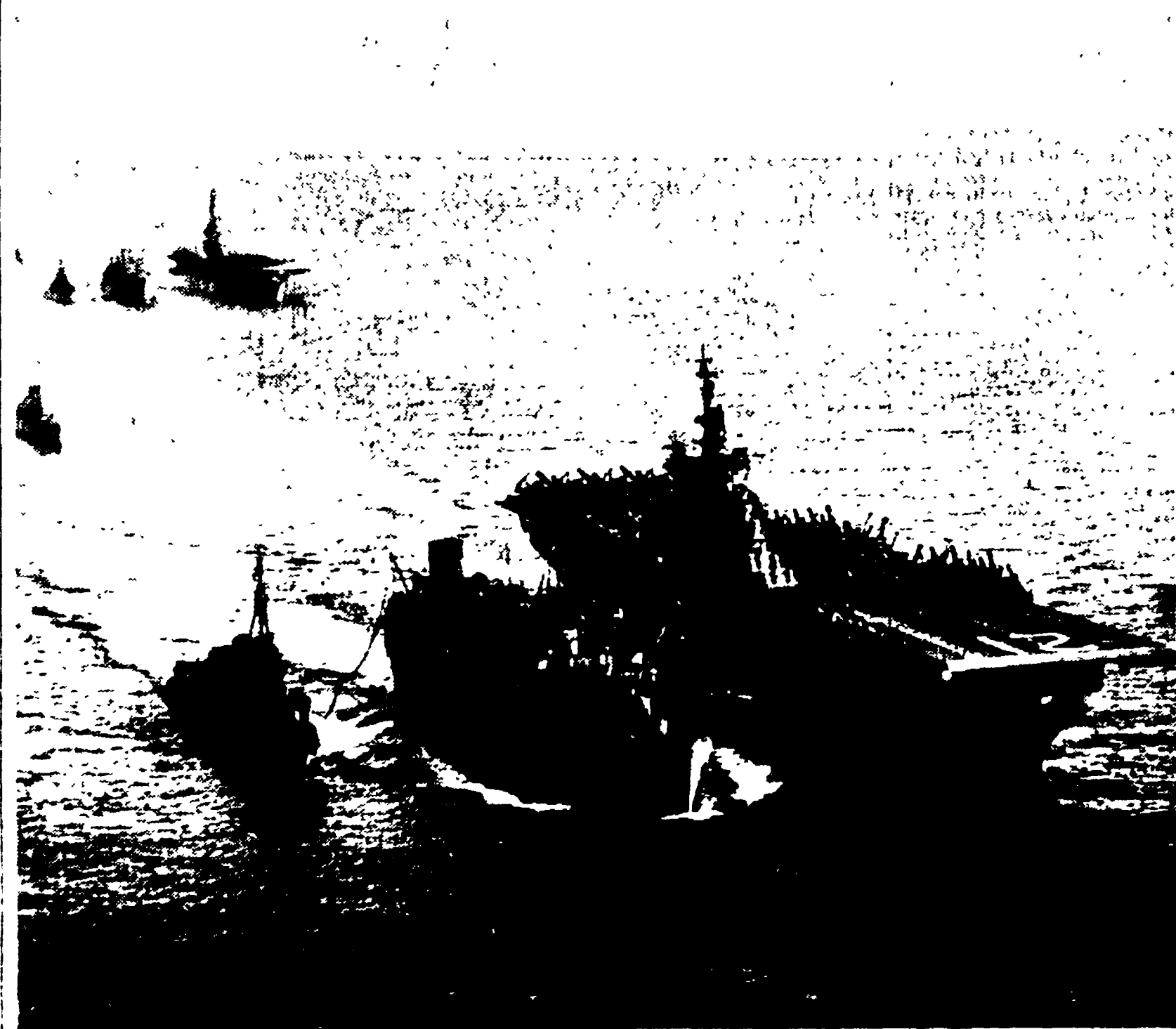
Catalogna — Proseguono gli scioperi in alcune aziende tessili e meccaniche di Barcellona e nelle miniere di Sureda. Sempre a Barcellona, la polizia ha arrestato quindici operai di uno stabilimento per la produzione di materiale ferroviario dove era in corso uno sciopero bianco. Immediatamente tutti i duemila operai hanno abbandonato lo stabilimento proclamando lo sciopero ad oltranza.

Spagna centrale — Quattromila operai sono in sciopero in una miniera statale di Puertollano. A Leon l'agitazione si sta ormai estendendo a tutti i 22.000 minatori della zona.

Spagna meridionale — La estensione del lavoro continua compatta nelle miniere di Sagunto, Linares e Cordoba. A Cadice, gli importanti cantieri navali sono stati chiusi in seguito alla agitazione delle maestranze. Nelle miniere di zolfo di Rio Tinto, a Huelva e Villamarina e Siviglia sono annunciati altri scioperi.

Per aggravare la tensione internazionale

Kennedy mobilita truppe per il Laos



WASHINGTON, 12. Gli Stati Uniti hanno preso oggi una serie di gravissime misure per l'intervento militare diretto nel Laos dove la direzione filomperialista di Ventiane ha subito in questi giorni una dura serie di sconfitte militari ad opera delle forze popolari. Le decisioni americane (comunicate stasera dalla Casa Bianca) sono l'allarme ad unità navali, aeree e terrestri per un eventuale prossimo trasferimento nell'area del Sud-Est asiatico, e il precedente ordine ad unità della VII flotta del Pacifico di lasciare le basi nelle Filippine e di procedere alla volta del Golfo di Thailandia.

L'allarme — è stato deciso al termine dei colloqui fra Kennedy, Rusk (ministro degli Esteri), McNamara (segretario alla difesa) e il generale Lemnitzer (capo degli Stati maggiori riuniti).

Sempre oggi, è stato annunciato che gli Stati Uniti hanno fatto esplodere altre due bombe nucleari.

Nella foto: unità della VII flotta del Pacifico in navigazione verso le acque del Sud-Est asiatico.

In 14° pagina: il nostro servizio da Washington.

Metallurgici: si apre la lotta contrattuale

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Con serbanti applausi meccanici, dei siderurgici ha costituito la premessa per un rinnovo organico ed effettivo del contratto. Per questo la Fiom non accetterà nessuna tregua per la Borletti, la SISMA e le altre aziende in lotta.

La Fiom-Cgil presenta la richiesta alla Confindustria e all'Intersind entro una settimana, dopo aver consultato gli altri sindacati. Rimane così liquidato ogni strumento proposto dalla Confindustria in merito al rinnovo anticipato.

Per il nuovo contratto la Fiom chiede settimana di 40 ore in 5 giorni: riassunto delle qualifiche con il diritto di inquadramento particolare per settore, aumento sostanziale dei minimi, differenziale in base alle qualifiche, diritto del sindacato a contrattare i sistemi di cottimo, parità normativa fra operai e impiegati, parità per i giovani oltre i 18 anni; revisione della classificazione impiegatizia, riconoscimento del diritto del sindacato a svolgere la propria attività per la trattativa delle quote e alla contrattazione di ogni aspetto del rapporto di lavoro.

Respinte le dimissioni

Fanfani riconferma il programma

Polemica di Donat Cattin sulle bombe USA - Piccioni agli Esteri?

Ieri mattina, alle 9,45, si è riunito il Consiglio dei ministri, per decidere le formalità dimissioni da presentare a Segni, il quale nella stessa mattinata le ha respinte. La riunione del Consiglio è durata 15 minuti. Nel comunicato finale recante l'annuncio delle dimissioni, era racchiuso un breve saluto sia a Gronchi che a Segni.

Appena terminato il Consiglio, Fanfani si è recato da Segni, nella sua abitazione privata di via Salustiana, e gli ha presentato le dimissioni. Il colloquio è durato trenta minuti.

Alle ore 12 il prefetto Strano, segretario generale della Presidenza della Repubblica, ha letto ai giornalisti, nella sala degli Arazzi del Quirinale, il primo comunicato emesso dal nuovo Presidente. In esso si informa che Segni aveva invitato Fanfani a ritirare le dimissioni, ringraziandolo per «l'atto di ossequio».

La presentazione e il rigetto delle dimissioni del governo rientrano nella consuetudine. Nella mattinata, sempre in via Salustiana, Segni si è intrattenuto, per circa 40 minuti, con Moro e con Fanfani. In questa sede, si sarebbe parlato anche della nomina possibile, seppure non imminente, di Piccioni agli Esteri.

FANFANI E DONAT-CATTIN

All'indomani dell'insediamento di Segni, la discussione sul programma di governo registra una ripresata. Fanfani, prendendo la parola all'EUR al Congresso della CISL, ha affermato che il suo governo «dà la dimostrazione, sul terreno organizzativo e politico, della validità del primo articolo della Costituzione: "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro"». Il programma di governo — ha detto Fanfani — inserirà «sempre più razionalmente le forze della produzione e del lavoro» nella società: e ha confermato che accanto al comitato interministeriale per la programmazione siederà una commissione di esperti sindacali.

Il programma — ha continuato Fanfani — «sarà svolto sistematicamente e puntualmente. Per questa strada siamo fermamente decisi a camminare».

Un altro intervento sulla politica del governo ha pronunciato l'on. Donat Cattin, che ha portato un duro attacco al delegato americano Goldberger e ai dirigenti della CISL, accusando il primo di linguaggio da guerra fredda e i secondi di avere organizzato manifestazioni anticomuniste.

«Noi — ha detto Donat Cattin — non amiamo nessun tipo di bomba H, da qualsiasi parte esploda». Donat Cattin ha accusato la CISL di avere avuto un atteggiamento plateale all'epoca dei fatti del luglio 1960. «Va sottolineato anche — egli ha aggiunto — che la CISL, cioè Storti, non ha preso posizione sulla nazionalizzazione della elettricità, problema che rappresenta una discriminante della politica del passato».

DIVERGENZE SUL PROGRAMMA L'ARI informava ieri che permangono gravi divergenze in seno al governo sui modi e tempi di attuazione del programma governativo. Secondo m. f.

La ripresa degli esperimenti nucleari da parte degli Stati Uniti ha sollecitato un largo moto popolare di protesta, che si esprime particolarmente con le «marce della pace». Due manifestazioni hanno fatto spicco ieri: a Venezia e a Parma. Oggi, domenica, le «marce» si terranno a Cagliari per iniziativa del Centro della non violenza di Perugia e dell'UGI di Cagliari e Sassari, e ad Aversa, dove sarà presente il sen. Vello Spano.

A Venezia, i partecipanti alla «marcia», che era indetta da una ventina di organizzazioni di diverso orientamento politico ed ideologico, sono stati circa tremila. Molti turisti stranieri si sono uniti alla manifestazione, che si è conclusa in Campo Santo Stefano con i discorsi dei promotori, tra cui l'on. Lucio Larzatto, del Comitato mondiale della pace.

A Parma, i manifestanti, preceduti dai portatori di bandiere, sono confluiti, attraverso le vie cittadine, in piazzale Marconi, ove ha parlato il sen. Spano, del Comitato mondiale della pace.

Sono o no bombe?

Dieci bombe in diciotto giorni, tale è il numero di bombe in media ogni due giorni, e fino ad oggi il bilancio della serie di esperimenti termoneucleari iniziati il 25 aprile nel Pacifico dal governo americano. Ne si ha notizia che la catena s'interrompa, anzi alcune delle prossime esplosioni si propongono di provocare tali sconvolgimenti nell'atmosfera che il loro annuncio ha seminato allarme e angoscia negli ambienti scientifici di tutto il mondo.

L'opinione pubblica italiana non è rimasta indifferente dinanzi a questa ripresa di esplosioni, che ha voluto di proposito rimettere in movimento la macchina infernale della corsa al riarmo atomico.

Questa mobilitazione dell'opinione pubblica si svolge però in un'atmosfera di indifferenza «ufficiale», artificiosamente creata dalla Radio, dalla TV e da tutta indistintamente la stampa italiana, salvo la stampa comunista. E' venuto il tempo di denunciare ciò non solo come testimonianza di una linea politica, ma come una manifestazione di cinismo, d'ipocrisia, di servile conformismo agli ordini o ai desideri alieni dei «padroni dell'Occidente», i governanti americani. Coloro che nell'autunno scorso hanno creduto di dare a noi comunisti lezioni sulla necessità di «non disarmare» le bombe, sul fatto che «le bombe sono tutte uguali», si mettono a posto la coscienza non dando più nemmeno notizia delle bombe americane.

Addormentare su questo punto la coscienza dell'opinione pubblica è diventata la parola d'ordine degli strumenti d'informazione nel nostro paese: far finta che le bombe americane non ci sono e non scoppiano con puntale regolarità, è diventato l'alibi di tutte le forze politiche, anche democratiche, che nell'autunno scorso si prodigarono in scene di lero e proprio isterismo. Una voce solitaria, ma autorevole s'è levata ieri anche al Congresso della CISL per protestare contro queste atteggiamenti. Salutiamo questa voce onesta. Ma bisogna che essa non taccia, bisogna che ad essa altre se ne aggiungano, bisogna risvegliare in tutti questo senso di responsabilità. Oltre che a difesa della pace, protestare contro il rischio di esplosioni nel Pacifico, è necessario a difesa della dignità della democrazia italiana: più ancora, a difesa della nostra dignità nazionale.